Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 88 (1946)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 88° Lugano, Aprile 1946 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SULL'ONDA DEI RICORDI

VITA MAGISTRALE TICINESE

Ritornato lassù dopo alcuni mesi di assenza, ho saputo che *Giuseppe Grandi* è giunto sul pianerottolo dei settant'anni. Grandi: nome che sonerà nuovo o quasi all'orecchio dei nuovi e dei nuovissimi. Diverso naturalmente il caso mio: quando mi giunge quel nome o penso a lui, dentro di me si mettono in moto cinquanta e più anni di ricordi.

Grandi è qualcheduno, è sempre stato qualcheduno. Alto e diritto della persona, come vuole il suo nome: solo in questi ultimi mesi l'insidia a lento decorso che gli si è insinuata in una gamba e lo impaccia da una trentina di anni, è riuscita a leggermente incurvarlo: non lo spirito, rimasto lucido, tagliente, intransigente, come negli ormai lontani anni luganesi.

Già suo padre aveva una propria fisionomia. Suo padre e mio padre erano coetanei e le nostre case non distavano che qualche centinaio di passi. In quei lontani tempi, suo padre, presidente dell'antica vicinia di Breno, ogni tanto capitava in casa nostra, la sera, a confabulare col mio fratello maggiore, sotto ispettore forestale: avevano in moto il grande rimboschimento del Vallone: cento cose urgevano, e bisognava concertarsi. Ricordo che (una cosa da nulla, ma non priva di senso) accomiatandosi non diceva mai, come tutti nel villaggio, « *buona sera* », ma « *alegher!* ». Anche ricordo che, in chiesa, lui solo, di tutto il reparto « uomini », si sentiva di alzarsi, durante l'ufficio dei defunti, a leggere, in latino: « *Parce mihi, Domine: nihil enim sunt dies mei* ». (Abbi di me pietà, Signore, perchè i giorni miei sono un nulla, ecc.). E ciò non gli impedì di darmi una volta — era una luminosa domenica di giugno e lui ritornava da un suo podere, più volte franato e sempre ricostituito, — la prima lezione di « naturalismo » . . .

Le nostre case non distavano che qualche centinaio di passi, ma, per la differenza di età, non ebbi se non tardi dimestichezza con Giuseppe Grandi: lui era già un giovane pieno di vita e di ardire e già recitava nelle commedie e partecipava alle feste di ballo e insegnava ad Arogno quando io non era che un semplice scolaretto dei suoi colleghi Cesare Palli (scuola minore) e Salvatore Monti (scuola maggiore).

Già recitava nelle commedie ho detto . . . Appunto: ricordo che un sabato sera, giunto a Breno da Arogno, i suoi amici lo scongiurarono di sostituire un « attore » caduto improvvisamente ammalato: la rappresentazione era stabilita per la sera del giorno seguente, domenica: impossibile parlar di rinvii . . . La « parte » non era molto lunga, va

bene; ma il tempo era così poco per lo studio a memoria e per le prove... Grandi, preso così alle strette, non disse di no, ma non potè prepararsi che *a senso,* sì che venuta l'ora della rappresentazione ricordo che improvvisò quasi tutte le sue « parlate », regolandosi sulle battute dell'interlocutore o dell'interlocutrice...

La nostra dimestichezza non cominciò che nell'anno scolastico 1901-1902 alla Normale maschile: io allievo dell'ultimo corso, lui uditore e volontario, che si preparava a dare gli esami per la patente di scuola maggiore. Aveva già insegnato otto anni nelle elementari, parte ad Arogno, parte nel nostro villaggio di Breno.

Decisivo quel suo ritorno a Locarno: gli aprì i battenti delle scuole luganesi e lo portò alla testa della più giovanile e vivace società magistrale e del più giovanile e vivace periodico scolastico che abbia mai avuto il nostro paese. Egli stesso ci ha ricordato, con la sua prosa limpida e incisiva, quel suo ritorno alla Normale dopo due quadrienni d'insegnamento: nello scritto in morte di Giovanni Censi: « Correva il giugno del 1901, il mio quarto di secolo d'età, il nono mese del mio ottavo anno d'insegnamento nella scuola elementare. Malgrado i giudizi lusinghieri delle autorità scolastiche preposte alla sorveglianza dell'opera mia, in quei due quadrienni di lavoro io non aveva trovato soddisfazione adeguata allo sforzo che mi erano costati. La preoccupazione economica s'aggiungeva al malessere dello spirito e costituiva con esso una spinta irresistibile verso nuovi campi di attività. Fu così che, nell'intento principale di migliorare la mia coltura generale e professionale, un bel giovedì di quell'anno e di quel mese, corsi a Locarno per chiedere a *Giovanni Censi,* da un anno direttore della Normale maschile, se gli fosse piaciuto di accettarmi nella sua scuola quale allievo volontario. Egli mi accolse con quella cordialità espansiva e rumorosa che gli era propria e, in quattro e quattr'otto, il negozio fu concluso. Nell'ottobre successivo eccomi dunque sui banchi della Scuola Normale. Vi trovai, per fortuna mia, un corpo insegnante di prima scelta: Giovanni Censi, Emilio Küpfer, Alberto Norzi, Rinaldo Natoli, Luigi Bazzi, Felice Gambazzi, tutti giovani e nel pieno vigore del corpo e della mente. Da tutti fui accolto più come collega che quale discepolo... Dirò solo, che dopo nove mesi di permanenza alla Scuola normale, sotto la guida di tanti e tanto abili maestri, io mi ritrovai un altro uomo e m'accorsi che i miei primi otto anni di lavoro *erano otto anni di brancolamento nel buio* ».

* * *

« Brancolamento nel buio »: ecco, con franchezza, il dito sulla piaga.

Brancolamento nel buio a cagione della insufficiente preparazione spirituale e tecnica e della troppo giovane età. Il dramma, questo, in cui si dibattono, in quasi tutti i paesi civili, i maestri più sensibili: il tormentoso disagio in cui non pochi di essi sciupano la loro govinezza e finiscono col naufragare.

Anche Giuseppe Grandi, a diciotto anni non ancora compiti — dopi tre anni di scuola maggiore a Breno, due anni al ginnasio luganese e un anno alla Normale, — fu patentato maestro: nel 1893. Ma aveva in sè amor proprio e forza di reazione: non volle e non potè rassegnarsi a vivacchiare e al naufragio, e dopo due quadrienni di «brancolamento nel buio» e di disagio, si ribellò, spiccando il salto dalla zattera sullo scoglio salvatore: rifacendosi scolaro.

Anch'egli comprese, e me lo disse più di una volta negli ultimi tempi, che a diciotto e a diciannove anni si è troppo giovani per l'ufficio di maestro. « Prima di ventidue, ventitre anni, nessun giovane dovrebbe essere abilitato all'insegnamento. Troppo presto! Non siamo maturi! » Più volte ho rammentato a chi se ne scorda che non è possibile essere notaio, farmacista, parroco o dentista, nè veterinario, geometra o forestale a diciotto, diciannove anni; e neppure falegname, muratore, tagliapietra, decoratore, pittore, meccanico o sarto. E

la « civiltà » attuale pretende che a quell'età si sia capaci di istruire, di educare, di avviare alla vita i ragazzi e le ragazze dai sei ai quattordici anni? Pretende che si sia in grado di insegnare e storia e civica pur giudicandoci immaturi per essere cittadini attivi e soldati. Difficile, assai più che non si pensi, provvedere all'educazione morale e insegnare bene, armonizzandoli, lingua italiana (lettura, comporre, grammatica, recitazione, vocabolario) aritmetica e geometria, storia naturale e scienze fisiche, e storia patria geografia e civica, e canto disegno lavori manuali e ginnastica nelle scuole che accolgono gli allievi e le allieve dai sei ai quattordici anni . . .

Il maestro è simile a un direttore di orchestra, a un direttore di banda. E' immaginabile un direttore d'orchestra, un direttore di banda che non conosca a fondo e la musica e gli istrumenti musicali? Così un maestro e una maestra della civiltà democratica e operosa, se si vuole consolidarla e salvaguardarla: loro necessitano una solida preparazione pedagogica e didattica e una solida conoscenza delle discipline che devono insegnare: preparazione e conoscenza che non s'improvvisano.

E poichè non si improvvisano che avviene? Avviene che solo una percentuale di maestri e di maestre sa dirigere con sicurezza e buoni frutti anche le classi dalla quinta in su; avviene che nelle scuole maggiori si può osservare il fenomeno su cui s'intrattiene l'ultimo fascicolo di *Scuola ticinese* in tema d'insegnamento della lingua francese, al quale devono provvedere anche docenti che lo conoscono insufficientemente. Il francese: va bene; ma e le altre discipline: aritmetica, lingua italiana, scienze naturali, storia e civica, ecc.? Come stiamo?

Nel suo scritto in morte di Giovanni Censi anche si legge: « E' probabile che la più parte dei suoi giovani allievi non afferrasse per intiero la portata di quelle sue confessioni, ma al mio cervello più maturo esse apparivano chiare, nette e distintamente eloquenti ». A cagione della nostra giovane età, della nostra inesperienza della vita e della scuola, ben poco infatti comprendevamo delle lezioni di pedagogia. Il carro davanti ai buoi. Non funzionava, o funzionava scarsamente, quella che il Censi chiamava, con gli herbartiani, la appercezione, la gioiosa fioritura del sapere nuovo sull'esperienza preesistente. La pedagogia, a quella età, non poteva essere che limitatamente sapere effettuale, perchè solo limitatamente nasceva dalla soluzione concreta di problemi concreti della vita e della scuola: non era che limitatamente approfondimento, illuminazione e sistemazione della nostra misera esperienza. E il Censi se ne avvedeva, e una volta, presente il Grandi, non potè trattenersi dal

G. Grandi, E. Pelloni
(Breno, Pian Sabbato, 27 maggio 1928)

dirci che non sapeva come fare per essere compreso. E il nostro Corso, la covata del 1902, non era dei più scadenti.

Consoliamoci: l'assillante problema negli ultimi tempi è stato portato sul piano internazionale, mercè le notevolissime conclusioni della quarta Conferenza di Ginevra: il primo passo. Agli zelatori di libertà e di democrazia il dovere di costringere governi e parlamenti a compiere tutti gli altri passi, ad andare sino in fondo.

* * *

Nel luglio del 1902 uscimmo insieme dalla Normale: lui con la patente maggiore, io con la patente elementare. E la domenica 14 settembre, insieme, a piedi, scendemmo a Lugano, per cominciare l'indomani la scuola: lui in quarta classe, io in prima.

Anni di grande fervore politico, quelli. Il partito liberale, esuberante di uomini, era in ascesa: l'anno prima, in febbraio del 1901, aveva vinto per la terza volta la battaglia per la nomina del Governo. Fiaccata la reazione, dopo i fatti del 1898 e la morte di Umberto, la politica italiana con Zanardelli e Giolitti e con i tre battaglieri gruppi radicale, repubblicano e socialista, si spostava verso sinistra. Non parliamo della Francia, dopo la disfatta dell'antidreyfusismo e l'avvento al potere di Waldeck-Rousseau e di Combes. Nella stessa Germania, tre milioni di elettori socialisti si schieravano contro Guglielmo II e il suo ministro Bülow.

In quell'estate, a Locarno, a un corso di ginnastica, per iniziativa di Felice Gambazzi e di altri animosi colleghi, era stata fondata una nuova società magistrale: « La Scuola »: società dei maestri liberali radicali. Appunto quel giorno (14 settembre) in Lugano, nella vecchia aula di canto, aveva luogo la prima assemblea sociale, l'assemblea costitutiva. Varcammo insieme, per la prima volta, la soglia delle scuole comunali, per partecipare al raduno e dare il nostro nome alla società. Non senza sua sorpresa e resistenza Grandi fu nominato presidente del comitato e della società, su proposta di Felice Gambazzi che l'aveva conosciuto a Locarno e molto lo stimava e gli fu sempre amico.

Qualche mese dopo, in ottobre, per le nomine al Consiglio nazionale, l'Estrema sinistra radicale si staccò dal grosso del partito. Capitani, alfieri e combattenti: Romeo Manzoni, Emilio Bossi e Brenno Bertoni. Grandi fu immediatamente, toto corde, con loro. Se il fato avesse voluto che egli si fosse laureato in legge e dato alla politica, come si sarebbe trovato bene con gli uomini dell'Estrema sinistra, nella battaglia quotidiana, nei comizi e in Gran Consiglio. Ricordo che una dozzina e più di anni fa, al tempo della scissione liberale-democratica, fu invitato a parlare da un balcone, a Novaggio, alla piazza stipata. Se la cavò egregiamente, benchè da decenni giù d'esercizio.

Lucido di spirito, tagliente e intransigente, nessuno mai fu più radicale di lui. Intransigente, non intollerante e meno che mai fanatico. Egli, per esempio, è ammiratore dell'arte e della coscienza manzoniana, creatrice di don Abbondio e di Gertrude. E ricordo con quale accento di commosso consenso mi parlò, alcuni anni fa, dell'alta intonazione del discorso che era stato pronunciato alcuni giorni prima, a Novaggio, da un ministro evangelico, su una tomba.

Uscito dalla Normale nel luglio del 1893, dopo alcuni mesi dalla salita al potere del Governo liberale di Rinaldo Simen, egli era stato magnetizzato da Romeo Manzoni e da Emilio Bossi. La *Gazzetta Ticinese* del Bossi era stata, dal 1895 in poi, il suo pascolo quotidiano, la cattedra e la tribuna da cui gli era disceso il verbo ristoratore. Diventato redattore effettivo della *Scuola* nel 1905 (nei primi due anni era stata diretta da Luigi Bazzi) seguì la scìa milesbiana per quanto riguarda la laicità dell'educazione e dell'istruzione pubblica. Vivace l'opera sua anche per il miglioramento delle condizioni economiche e giuridiche del corpo insegnante. Anni di fervore quelli: politico e scolastico. In Governo, con Achille Borel-

la, Stefano Gabuzzi e Gaetano Donini, c'era, giovane giurista di vivida intelligenza, sicuro di sè e battagliero, direttore della Pubblica Educazione, Evaristo Garbani-Nerini, tenace costruttore e ricostruttore di una legge scolastica. Emilio Bossi era all'*Azione*, organo dell'Estrema sinistra radicale. Alle Normali, Giovanni Censi. A capo della *Scuola*, Giuseppe Grandi, col consenso e col plauso dell'elemento giovanile in partipagina diciassette, l'ultima. Leggo: « Io mi sono non infrequentemente sentito schiavo dei pensieri che mi venivano in mente e che mi costringevano ad elaborarli e scriverli, anche quando avevo voglia di fare altra cosa. Mentre stavo o sto riposando, o passeggiando, o guardando in ozio e in pace il cielo e le piante, il pensiero mi faceva, o mi fa, alzare o rientrare in casa, con interiori lamenti e imprecazioni, e mi co-

G. Grandi con A. Norzi e alcuni amici brenesi
(Frasco, ponte e cascata dell'Efra, agosto 1938)

colar modo e confortato dalla fervida amicizia e dall'aiuto di Alberto Norzi, tenne duro per nove anni, fino al 1911. Poi cominciò a ritrarsi dall'agone. Dalle Scuole di Lugano, passò al Ginnasio, poi ritornò a Breno, in quella Scuola maggiore; fin che nel 1923 (a non ancora quarantotto anni!) fu, nonostante le sue vivacissime proteste, scaraventato d'officio in pensione, con altri novanta e più colleghi del Cantone, e aveva i figliuoli da allevare...

Lasciò la *Scuola*, ho detto, e il campo di battaglia, dopo soli nove anni, non ancora quarantenne. Come mai?

Un momento fa, nel prendere un foglio nuovo, ho fatto cadere qualche cosa sul pavimento. Mi alzo e mi chino a raccogliere. Si tratta delle *Lettere psicologiche* di Giuseppe Rensi: poche paginette, uscite postume nel 1941. L'opuscoletto cadendo si è aperto a stringe a sedermi al tavolo e a prendere la penna in mano; esattamente come la ferula del pedagogo. »

Grandi appartiene a un diverso tipo psicologico. Il lavoro a tavolino non lo attrae. Scrive quando è necessario, quando non può fare a meno. Due volte ho ricorso a lui e tutt'e due le volte ha risposto pronto all'appello; ma si trattava di scrivere di due persone che egli molto stima: Giovanni Censi (1935) ed Emilio Rotanzi (1942). Un altro suo scritto è uscito negli ultimi tempi: nel *Cacciatore ticinese*, e stavolta si trattava del suo cane da tasso, del famoso *Gasper*, un bassotto al quale non mancava che la favella.

Che prezioso volumetto di vita paesana metterebbe insieme se scrivesse i suoi ricordi di cacciatore! Volpe, tasso, pernice, martora, falco, faina, scoiattolo, donnola, aspidi: quanti bei capi-

toli, versato com'egli è in istoria naturale... E di quanti begli aneddoti e casi (alcuni drammatici) potrebbe ornarlo. Ne ricordo alcuni. Una volta, stanco, si era fermato a riposare sul musco soffice e invitante, sotto un gran castagno secolare. Dopo mezz'ora e più, si alza e se ne va. Non ha fatto che alcuni passi: un grosso ramo si stacca e cade dove lui poco prima se ne stava tranquillamente seduto. Un'altra volta, in montagna, alcune felci del sentiero gli impacciano le gambe, cade e rotola giù per la china, e sapeva che la china finiva in un precipizio: fu salvato da alcune piante sporgenti dal ciglio dell'abisso. « Ho visto la morte vicina, inevitabile e non mi ha fatto paura ». Si rialzò, risalì la china e dovette ridar fiato al suo compagno cacciatore, che aveva assistito esterrefatto alla scena e aveva perso la favella.

Il volumetto riuscirebbe prezioso anche perchè Grandi sente le bellezze elementari e supreme della natura e della vita in montagna. Lo s'indovina, da qualche cenno fugacissimo, da qualche rapida confessione. Non è lui certamente l'uomo degli *oh*, degli *ah*, degli *augelletti*, dei *fiorellini*. Andavamo una volta dall'alpe di *Màggeno* al *Piano del Sabbato*. Era maggio, una giornata divina: la montagna, scarnificata ed erosa fino alle ossa, ed oltre, in quei paraggi, frugata dal sole fremeva di vita. Giunti nel punto più aspro, prima del *Pian del Sabbato*, ci fermammo ad ammirare la rupe sovrastante, aspra e dura, e tutta viva e sorridente di sassifraghe, di erbe, di primole rosee a ciuffi, a mazzi. « Lassù, in quella roccia, disse lui, mi piacerebbe che fossero collocate le mie ceneri ». Comunione con la montagna in vita, comunione in morte.

Non istarò a dire che la sua scrittura è lucida e diritta come il suo pensiero. Ma tant'è: egli non scrive volentieri. Il buon demone che lo domina è un demone *discorsivo*. Più di una volta, in nove anni, la *Scuola* uscì in ritardo, e si trattava di un periodico mensile, e Grandi aveva l'assillo di Alberto Norzi alle calcagna... Non un fascicolo al mese, ma uno ogni quindicina avrebbe dato fuori agevolmente se si fosse trattato non di scrivere l'articolo di attualità e le note polemiche, ma di... parlarli. Egli è parlatore. Gioia suprema: conversare con amici fidati, con tutto agio. « Non puoi immaginare che fatica sia la vita in un villaggio! » mi disse una volta, ed è molto parco di confessioni. Che festa quando arriva lassù qualche vecchio amico: come quando nel 1938 vi giunse Brenno Bertoni; come quando organizzammo un desinaretto con l'intervento, da lui ignorato prima, di Alberto Norzi, che non rivedeva da molti anni. E come gode quando c'è Felice Gambazzi, e durante le escursioni in montagna; e con che piacere partecipò a gite a Cusello, nelle Centovalli, a Fusio, a Spruga e a Craveggia, a Sonogno, con gli amici della *Taverna brenese*.

Parlatore, conversatore, ma non « bavard ». Lucido di spirito, lama tagliente, del « bavardage » è nemico nato. E dei pettegolezzi, delle meschinità. La verità, l'assoluto rispetto della verità. E l'assoluta coerenza. Operare come si pensa! In lui pensiero e azione sono tutt'uno. Il suo pensiero è la sua azione, la sua azione è il suo pensiero. Tale la sua anima, tale il suo insegnamento. Quanto sia disinfettante e formativo nella scuola e nella quotidiana vita sociale il culto della verità e del carattere, non occorre dire. Perciò Giuseppe Grandi fu ed è educatore come pochi, in iscuola e fuori di scuola. Può errare, avrà errato, ma in buona fede.

Coerenza e fierezza lo guidano in ogni circostanza. Uno dei tanti ricordi: parrebbe una inezia, ma inezia non è. Si parlava una volta di scuola, di politica, di tutto un po'. Uno della compagnia disse che, in Svezia, quella popolazione è talmente educata che, senza bisogno di gabellieri, versa nelle bussole poste alle estremità di ponti sperduti in campagna il pedaggio che serve alla manutenzione. Grandi subito giudicò la correttezza degli svedesi cosa ovvia, naturale in uomini civili.

Lama di rasoio, non può tollerare esagerazioni, in nessun senso. Un esempio, il primo che mi viene alla mente.

Alcuni anni fa, un bel giorno di maggio, si discorreva, lassù, tranquillamente seduti. C'era anche un collega, suo coetaneo, il quale a un certo punto ricordò, con compiacimento, che sulla sua patente di maestro aveva tutti o quasi tutti *dieci*. « Anch'io, scattò il Grandi, ho quasi tutti *dieci* sulla patente, ma mi vergogno di farla vedere! » Scatti simili gli sono infrenabili, si discorra di politica, di scuola, di vita rurale. Una stortura, e lui scatta.

Ne ha fatto l'esperienza anche qualche poveraccio che, incosciente, ha tentato di sciorinare, a lui, fascistiche stupidità.

* * *

Di scuola noi due, e parrà strano, non discorriamo quasi mai. Gli è che ci moviamo su piani diversi.

Nel suo scritto su Giovanni Censi confessa che (l'abbiamo visto poco su) dopo nove mesi di permanenza alla Normale, si ritrovò un altro uomo e si accorse che i suoi primi otto anni di scuola erano stati otto anni di brancolamento nel buio. Era giunto su un'altura, il Grandi, e di quell'altura si è appagato. Io invece non potei appagarmene. C'era altro più su che mi attraeva, che mi spingeva a salire, per godere altro panorama. Detto diversamente: su quell'altura c'era, sì, una vena d'acqua colante dalla montagna, ma attorno alla sorgente trasudava dalla terra umidore, molto umidore, che formava palude e inquinava un poco anche la sorgente. Bisognava scavare intorno alla vena d'acqua, scavare più a fondo, fin che si giungesse alla nuda roccia e al primitivo vergine zampillo.

Il vergine zampillo è la spirituale creatività del maestro e della maestra e la spirituale creatività degli allievi e delle allieve: creatività unite in una gioiosa e feconda gara di attività mirante a chiarire ed estendere, a sistemare la ricca, preziosa, insostituibile esperienza che allievi e allieve traggono spontaneamente dalla famiglia, dalla vita del villaggio o del rione o della città e dalla zolla nativa. Chi dice creatività dice educazione perseguita con l'attività delle due mani, le quali sono i primi organi di percezione del bambino e del fanciullo, l'anima nel suo operare; dice, oltre a mani e a multiforme attività, cuore e fantasia, inventività e iniziativa, osservazione, esplorazione e pensiero; dice sapere che nasce e fiorisce dalla soluzione concreta di problemi concreti posti dalla vita che si vive. Non scuola elementare di « *elementi* », ma di « *avviamenti* ». Anatemizzare la scuola di « elementi », la scuola del sapere elementarizzato, del sapere ischeletrito contesto di definizioni, di classificazioni generalissime, di sommari, la scuola fucina di parole vuote e inerti, la quale antepone sistematicamente l'imparare (per forza verbalistico) all'indagine, all'azione, al lavoro. Anatemizzarla instaurando, con opera intelligente e implacabile, la scuola del « genius loci », la scuola poetica, scientifica, umana della spirituale creatività: la scuola di « *avviamenti* » alla vita pratica e alla vita etica, al bello e al vero...

G. Grandi, Brenno Bertoni, E. P.
(Breno, agosto 1938)

Non che Giovanni Censi e il suo allievo Giuseppe Grandi non siano avversi alla scuola diseducatrice delle ciarlerie, dell'insincerità, della passività: tutt'altro; ma al rimedio radicale, alla si-

stematica scuola di « avviamenti » già zelata dal Rousseau, dal Pestalozzi e dal Froebel, non sono arrivati! Osservazione questa mia non nuova, ma già sviluppata vent'anni fa nel lavoro *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino* e più di dieci anni fa nello scritto *In morte di Giovanni Censi.*

* * *

A Breno da una trentina di anni, in pensione suo malgrado da più di venti, vive tra la famiglia e il suo poderetto di *Selva* da lui creato di sana pianta lassù in alto, a metà strada fra il villaggio e il suo alpe venatorio di *Bernasch.*

Con il monte cespuglioso a ridosso, al riparo dai venti, la casina di *Selva*, bianca e solitaria, guarda il villaggio e tutta la conca verde del Malcantone fino ai terrazzi di Aranno e di Miglieglia, al Gheggio e ai Mondini e giù fino a Porto Ceresio e al varesino Campo dei Fiori. Freschi rigagnoli incidono il gran prato smeraldino, cosparso di piante fruttifere, alcune di rara qualità. Un giorno che eravamo lassù, e c'era anche Alberto Norzi, al vedere la facciata della casina, bianca e invitante come una pagina, gli proposi di pensare uno stemma e di farvelo dipingere.

— Uno stemma... Quale, per esempio?

— Per esempio: un bel cardo in fiore, col motto « *Per salvatichezza forte.*»

(Un mezzo verso, di un poeta sardo, venutomi in soccorso, li per li.)

— Fu costruita in piena guerra: vi farò scrivere: « 1916 » e sotto « anno 0000 della civiltà ».

Nel 1905 era stato eletto sindaco del comune. Ritornato lassù, dopo la parentesi luganese, è stato più volte nella pubblica amministrazione. Municipale o no, sempre ha incoraggiato l'esecuzione di lavori di pubblica utilità: rimboschimenti, asilo, restauro degli alpi patriziali, fognature comunali col congiunto rifacimento del selciato; sempre ha contribuito a chiarire problemi, a orientare gli spiriti, a formare l'opinione pubblica, con la serale conversazione nella nostra *Taverna.* Errore credere che una taverna sia una taverna. Una taverna è quale la fanno i frequentatori. Una taverna può essere una scuola. Scuola di educazione civica fu sempre in questi ultimi decenni la nostra *Taverna* con Grandi elvetista e costantemente, recisamente avverso a ogni forma di tirannia. Non ha avuto bisogno, come certuni, della guerra del 1939 nè degli orrendi misfatti dei nazifascisti per conoscere e per battere la giusta via. La fedeltà ai reggimenti liberi e democratici e l'avversione a ogni forma di servitù politica noi l'abbiamo respirata, se così posso dire, anche dai muri delle nostre case: una a destra e l'altra a sinistra, sono a ugual distanza da « *Vuscnanzi* » (vicinanza), la piazzetta dove, nei secoli del comune rustico, si radunavano gli uomini nostri, i nostri avi, a parlamento.

Forte per salvatichezza, cioè per intransigente dirittura di pensiero e di carattere, Giuseppe Grandi. E forte per il suo assoluto disinteresse, per la sua assoluta probità.

(31 marzo 1946)

Ernesto Pelloni.

Funzione ispettiva e ingerenze pacchiane

... Dovere degli Stati dare alle scuole popolari una falange di ispettori scolastici preparati il meglio possibile, così per la cultura generale come per la cultura pedagogica e didattica; di ispettori che si adoperino con intelligenza e costanza per la creazione di scuole non infeudate alla muffosa didattica della autoritaria « comunicazione del sapere », ma a quella della « generazione del sapere », cioè della esperienza effettuale degli scolari e delle scolare. E poi lasciarli fare, gli ispettori, e non intralciarli con interventi fuor di proposito, irritanti e nocivi. Le proposte dell'ispettore devono sempre prevalere, salvo casi eccezionali e motivati. Senza ragioni serie, molto serie, non deve essere lecito a nessuno di scartare le proposte dell'ispettore, per far largo alle ingerenze pacchiane o peggio dei burocratici e dei politicastri. Leggi e regolamenti provvedano in tutti gli Stati a salvaguardare la dignità della scuola e il suo rendimento ...

(1929) *A. Cardoni*

NOTIZIE DALL'ITALIA

I. CULTURA E LAVORO, LAVORO E CULTURA, OSSIA CONTRO L'ACCADEMISMO E L'ECOLALIA

Il 30 giugno 1944, nell'assumere l'ufficio di Capo della Scuola, il Ministro Guido De Ruggiero, l'insigne filosofo dell'Università di Roma, rivolgeva da Salerno un messaggio ai rettori delle Università, ai provveditori, ai capi di istituto, agli insegnanti e agli alunni di ogni ordine e grado delle scuole regie, pareggiate e parificate. Vi si legge questo passo:

« *Noi dovremo preparare la Costituente della scuola che avrà per l'avvenire del Paese una importanza non minore di quella che si sta preparando per le altre istituzioni fondamentali dello Stato. Come primo orientamento di questo lavoro, bisogna fin d'ora aver presente che, dalle infinite rovine prodotte dal fascismo e dalla guerra, due cose cominciano ad emergere, ancora integre o più propriamente reintegrabili: la tradizione secolare della cultura e le forze del lavoro. Queste due parti del patrimonio nazionale sono state finora troppo dissociate l'una dall'altra, cosicchè la cultura talvolta ha degenerato in generico accademismo [ecolalìa] ed il lavoro si è poco elevato dal livello della forza bruta fisica. Bisognerà integrare l'una con l'altra, in modo che la cultura diventi attività formativa e insieme forza specificatrice e qualificatrice del lavoro. E' un compito facile a enunciarsi, ma difficile a incarnarsi effettivamente negli istituti scolastici e che dovrà impegnare tutte le nostre energie.* »

Compito difficilissimo *in tutti i paesi civili:* la tredicesima fatica di Ercole. Cominciare con lo sbandire, in tutti i paesi, *l'ecolalìa e la rettorica* da tutte le scuole: asili, elementari, medie, professionali, magistrali, superiori, e col formare maestri e maestre, professori e professoresse che siano avversi *all'ecolalìa e alla rettorica.* Si veda la risposta data al prof. avv. Fabio Luzzatto nell'*Educatore* di dicembre 1943.

II. LA DISTRUZIONE DEI TRENTACINQUEMILA VOLUMI DEL « GRUPPO D'AZIONE » DI MILANO

La barbarie della guerra, che, quasi a ostentare la sua antitesi con la civiltà, tanti edifici scolastici si è accanita a distruggere, non ha risparmiato nemmeno una istituzione, che la sua luce di pensiero e di conforto diffondeva tra i più umili educatori, nelle piccole scuole isolate della campagna. A Milano, la notte del 13 agosto 1943, una bomba dirompente demoliva la sede del Gruppo d'azione per le scuole del popolo, ben noto ai lettori dell'*Educatore*; e di quella operosa fucina della solidarietà magistrale, di tanti libri, di tante carte che testimoniavano un generoso apostolato di trent'anni, non rimaneva più nulla.

Fu nel 1914, che il Gruppo d'azione sorse per iniziativa della rivista *La nostra Scuola*, sotto gli auspici del gruppo fiorentino della *Voce* e ad opera specialmente di due colleghi della scuola di Milano, ardenti di fede e di entusiasmo, Angelo Colombo e Gian Cesare Pico, affiancati da pochi altri volonterosi. Le loro sollecitudini si rivolgevano in particolare ai maestri delle scolette rurali più povere e lontane da ogni centro di cultura, giovani donne in prevalenza, prive di assistenza morale, di libri, di sussidi didattici, esposte al pericolo di essere sommerse dalla meschinità e rozzezza dell'ambiente.

In breve, la biblioteca potè funzionare, con un servizio di spedizioni librarie in ogni parte d'Italia: e fu anche dotata di una *Guida bibliografica*, di utilissima consultazione per tutti gli studiosi. Ultimamente, la biblioteca possedeva ben 35.000 volumi.

Frattanto il Gruppo aveva potuto ottenere autorevoli riconoscimenti e an-

che provvidenziali aiuti pecuniari, da enti e da privati, che gli permisero di allargare il campo delle sue attività. Potè così provvedere di sussidi didattici e di indumenti e medicinali per i piccoli le scolette più bisognose, aprire corsi estivi di cultura magistrale, adoperarsi per il rinnovamento dell'edilizia scolastica rurale. Eretto in ente morale, il Gruppo ebbe nel 1923, come uno degli « enti delegati », la gestione delle scuole rurali per la Lombardia.

Non si può credere che un'istituzione così utile e così opportuna sia rimasta seppellita per sempre sotto le macerie del bombardamento. Risorgerà.

III. LA MORTE DELL'EDITORE BEMPORAD

Nel marzo 1944, lontano dalla sua casa in Firenze per sfuggire alla persecuzione nazi-fascista, si spegneva, ultra settantenne, Enrico Bemporad, titolare dell'antica Casa editrice che tante benemerenze si acquistò verso la scuola e la cultura italiana con le sue pubblicazioni, tra cui le popolari collane di libri per ragazzi e i molti testi per le scuole elementari.

Il Bemporad cadde, si può dire, al suo posto di lavoro. Sino a poche ore prima aveva atteso alla sua corrispondenza con autori e uomini di scuola e alla preparazione di nuovi piani di attività editoriale, con quella infaticabile appassionata attività che gli era propria.

IV. L'EDITORE FORMIGGINI, VITTIMA DELLA DELINQUENZA FASCISTA

E' uscito, postumo, un libro del Formiggini: *Parole in libertà.* (S.A. Edizioni Roma, via XXIV maggio 43, Roma, L. 130; fuori Roma L. 135).

Sono le pagine di un uomo che, mentre le scriveva, aveva risoluto di togliersi la vita; e che, con esse, si proponeva di dare un significato e un valore al suo atto: il significato e il valore di un'accusa, e quasi di una sfida, al fascismo imperante che quella vita gli aveva resa intollerabile. Si leggono perciò con una sospensione d'animo che diventa in fine una vera pena.

Il Formiggini era, come dice il dott. Franchini nella sentita presentazione, un editore geniale: un signore del libro, un umanista. Di antica famiglia modenese, aveva messo tutto, laboriosità, ingegno, censo, e una bizzarra originalità, nella creazione di una casa editrice romana non confondibile con altre: e che si era resa popolare in Italia con le sue raffinate collezioni, quali i *Profili*, le *Apologie*, le *Polemiche*, i *Classici del ridere*, l'*Aneddotica*, con la guida biografica *Chi è?* e con la bella rivista bibliografica *L'Italia che scrive.*

Nel pieno della sua attività lo colpirono le leggi razziali. Vide minato l'edificio che aveva con tanta amorosa fatica costrutto; si sentì sopra tutto ferito nel suo profondo sentimento d'italiano. E una fredda, pacata determinazione si formò in lui: erigersi al di sopra dei suoi persecutori; prendersi la sua rivincita; diventare, da accusato, accusatore. A uno che paga con la vita il diritto di parlare, — egli scrive in questo suo libro — non si può negare ascolto. E si uccise.

Si uccise dopo avere, per parecchi mesi, atteso a preparare la sua dipartita come un'azione ragionata, conseguente. Queste pagine ne sono la testimonianza. Contengono esse un'invettiva a Mussolini, una « epistola agli ebrei d'Italia », con la quale li invita, lui non osservante, a rinnovare i riti e le forme del culto; una « imitazione del Cristo », che è un accostamento del morituro a Gesù; una serie di mordenti « epigrafi » alcune delle quali di una veemenza terribile; e infine le lettere con cui egli si accomiata dalla Compagna, dagli italiani, dai propri lettori e si rivolge al re, al duce, al pontefice: lettere che danno brividi di commozione.

Il 19 novembre 1938, alla scadenza fissata, egli si recò nella sua città di Modena, salì la torre della Ghirlandina, gridò tre volte « Italia! » e si buttò giù.

Rimandiamo alla commemorazione fatta nell'*Educatore* di gennaio 1939, la sola che sia potuta uscire allora in lingua italiana, a cagione della barbarie fascista

V. LA MORTE DI FRANCESCO ORESTANO

Il 19 agosto 1945 si è spento in Roma il prof. Francesco Orestano, scrittore e docente di filosofia, già accademico d'Italia.

Nato in provincia di Palermo nel 1873, era stato libero docente di filosofia morale nell'Università di Roma e poi ordinario di storia della filosofia nell'Università palermitana. Lasciata volontariamente la cattedra nel 1925, si era ristabilito a Roma, dove, tra varie attività, seguitò a coltivare i suoi studi, in particolare sulla teoria dei valori, sulla logica categorica, sulle strutture mentali, sulle relazioni tra matematica e filosofia

Delle sue opere, tra cui ricorderemo *Le idee fondamentali di Nietzsche, I valori umani, Gravia Levia, Prolegomeni alla scienza del bene e del male. Verso la nuova Europa, Nuovi princìpi, Il nuovo realismo, Roma nell' opera di G. B. Vico,* è in corso una ristampa completa in venticinque volumi.

Il prof. Orestano presiedette l'organizzazione dei professori per la resistenza e la vittoria durante la guerra 1915-1918, partecipò a vari congressi di filosofia e di educazione morale e taluni ne promosse, collaborò col Ministero della P. I. a vari disegni di legge e specialmente alla legge 8 luglio 1904 sull'istruzione primaria e popolare. Suoi i programmi del 1904.

Oratore avvincente, quanto scrittore limpido ed efficace, godeva molte amicizie nel campo della scuola, alla quale mostrò sempre vivo interesse.

Fu anche a Lugano per una conferenza.

VI. IN MEMORIA DI GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

La sera del 14 agosto 1945 il prof. Guido De Ruggiero commemorò alla radio Giuseppe Lombardo Radice, scomparso il 16 agosto del 1938, quando più dura s'accaniva contro di lui la subdola criminosa persecuzione fascista.

Il prof. De Ruggiero, che fu per lungo tempo a fianco del prof. Lombardo Radice nell'opera di elevazione spirituale dei maestri presso la Facoltà di Magistero di Roma, ricordò l'importanza e l'originalità del pensiero pedagogico dell'indimenticabile educatore, e rilevò che la sua riforma scolastica, nata nel clima di piena libertà del primo ventennio del secolo, venne poi gradualmente vuotata del suo contenuto liberale per opera del fascismo.

Per iniziativa del dott. Ferdinando Albeggiani, provveditore agli studi di Palermo, nell'ottobre del 1943 venne intitolato al nome dell'insigne educatore e pedagogista uno dei più sontuosi edifici scolastici di quella città.

Inoltre, nei mesi dell'anno successivo, la sua figura fu ampiamente illustrata dalla direttrice del Circolo che a Lui s'intitola, presenti lo stesso provveditore e tutti gl'insegnanti. Infine il Lombardo Radice è stato ricordato nei maggiori centri della provincia in apposite adunanze magistrali.

Il L. R. fu un carattere, si legge nei *Diritti* del 15 novembre 1945.

Nel suo profondo sentimento d'italianità, egli sognò una scuola e un'educazione nazionale, cioè nostra, aderente all'anima del nostro popolo, alle sue tradizioni, alla sua religione, al suo genio. Nazionale, non nazionalista; tanto meno fascista. Bastano a provarlo le parole gravi e profetiche, ch'Egli scrisse nella *Educazione Nazionale* dell'ottobre 1925, le quali sono come il testamento politico e morale del Grande scomparso: « *Oltre la politica che è nei programmi (educazione nazionale che accende nei cuori la venerazione della Patria, ed ha coscienza del valore di ogni sacrificio per l'ideale civile), non c'è una politica da imporre alla scuola! La politica dei programmi di studio è serena, estranea ai partiti. E' formazione d'una coscienza umana e italiana, non è imposizione d'una divisa di parte. La riforma vuole la scuola dei fanciulli, fanciulli attivi in una scuola attiva. Il fanciullo inquadrato nelle lotte di parte è una caricatura di fanciullo... Io oso dire: quando la maggioranza dei maestri e dei funzionari avrà piegato la schiena, accettando una tessera che non aveva chiesto quando non aveva paura, la riforma Gentile non varrà più nulla.*»

VII. LA MORTE DI GIUSEPPE GIOVANAZZI

Ad Arco, nel nativo Trentino, si spegneva immaturamente, durante il periodo nazi-fascista, in novembre 1944, il prof Giuseppe Giovanazzi, ispettore capo delle scuole elementari di Genova.

Congiunto alla sua patria, l'Italia, dalla guerra 1915-18, il Giovanazzi si allineò subito tra i più attivi e studiosi uomini di scuola, portando nell'esercizio dell'ispettorato, nella propaganda educativa sulle riviste di educazione, nella sua ricca produzione libraria di didatta e di scrittore per ragazzi, quelle solide qualità di preparazione, di riflessione, di coscienziosità, che sono proprie della gente della sua terra.

Molto stimato e letto anche nel Ticino. Lo ricordano in modo particolare i docenti del terzo circondario che furono in visita a Genova nel 1936.

Dai suoi libri i docenti han molto da imparare.

VIII. IL PROBLEMA DEGLI ADOLESCENTI

Luigi Ventura tratta nei *Diritti della scuola* (dic. 1945) questo argomento. Molto in breve:

« *Fra i più scottanti problemi della ricostruzione, accanto a quello economico-materiale (che può apparire agli occhi dei profani il più imponente e difficile) si erge l'altro più* importante *e oserei dire più* spaventoso — *appunto perchè meno appariscente e imponderabile — quale è la ricostruzione o riedificazione dell'anima degli adolescenti in questo dopo guerra...*

Questi adolescenti che hanno assistito silenziosamente a così lungo periodo di guerra, che hanno osservato la condotta degli adulti, che hano udito ragionamenti e tesi contradittorie, che hanno visto nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine, nella vita un caos morale e civile, che hanno visto applaudire e difendere ora quell'altro ora questo governo o regime, che hanno sentito gridare evviva e abbasso la monarchia, i carabinieri, i tribunali, le leggi; che hanno visto e sentito parlare di governanti ladri, di farabutti, di assassini, di adulteri, di donne perdute; che hanno visto ammazzare in guerra e nel dopo guerra (sotto i propri occhi di fanciulli) tanti uomini, tanti conoscenti, tanti, forse, familiari o congiunti (padri, fratelli, amici di casa), senza capire da qual parte era la ragione; che hanno visto madri o sorelle o conoscenti diventare cattive femmine coi soldati di questo o di quell'esercito, di questo o di quel colore; che hanno pianto per la miseria o sono stati essi stessi (inconsciamente spinti dagli adulti) strumenti di male o di corruzione: tutti questi adolescenti che non hanno più avuto una guida sicura di princìpi morali, educativi, familiari, costituiscono oggi il disastro spirituale *più impressionante che si sia mai presentato in un qualunque dopoguerra.*

Queste sono dunque le vere rovine, *che non si riparano in poco tempo come si posson riparare le case, i ponti, le ferrovie, i porti, ecc. Queste piccole anime, assetate di desiderio del vero, del bello, del bene, del giusto, hanno ancora gli occhi e gli orecchi pieni di queste terribili visioni di avvenimenti vergognosi, hanno l'anima colma di questa* sentita, *anche se non capita,* amarezza, *e senza parole — ma sbalorditi — si rivolgono agli adulti per avere una risposta, una spiegazione di tutto questo caos...*

A questi adolescenti noi dobbiamo la più grande riparazione...

Dobbiamo dissodare quel terreno provvisoriamente coperto di sterpi e di macerie, ritrovare le linfe più pure della natura giovanile, colmare i vuoti, asciugare le lacrime e far risorgere in quei teneri cuori la pianta degli affetti santi e puri, della fede nei valori dello spirito, e soprattutto della carità... »

E dov'è quel poveraccio di un Marinetti, — copiato da Mussolini — che spagliacciava: *la guerra sola igiene del mondo?* Quando si dice l'*onagrocrazia*, ossia il governo degli *asini selvatici.....* Un grande, un glorioso paese come l'Italia non meritava tale jattura.

Prevenire tanti mali, con ogni mezzo... Questo il grido che fende i cieli.

IX. LA MORTE DI CAROLINA AGAZZI

Si è spenta a settantaquattro anni a Volongo (Cremona) il 24 novembre 1945.

Rosa e Carolina Agazzi erano state maestre nell'asilo infantile di Mompiano, alle porte di Brescia, dove, incoraggiate e sorrette dal direttore delle scuole elementari della città, il benemerito professore Pietro Pasquali, avevano fatto i primi esperimenti di un metodo educativo della tenera infanzia fondato sul lavoro e sulla libera esplicazione della personalità nascente.

In breve il modesto asilo rurale attirò l'attenzione degli studiosi di educazione, divenne mèta di visite e oggetto di studi e di discussioni, in Italia e fuori. E le due Sorelle si dedicarono alla divulgazione del loro metodo per mezzo di corsi e di pubblicazioni per le educatrici: consacrate interamente alla loro opera come a una missione, sempre modeste e semplici.

Nell'attuazione del metodo, Carolina Agazzi cercò in modo particolare le esercitazioni di vita pratica: la socievolezza, la pulizia e l'igiene del corpo, l'orticoltura e il giardinaggio, i rapporti con le famiglie.

Nella quotidiana operosità multiforme della piccola società, nutrì nel bambino la gioia di vivere, facendo nascere nel piccolo cuore, con l'esempio suo e col pratico esercizio dell'aiuto scambievole, l'amore del prossimo, e col suo elevato sentimento della natura il riverente attaccamento alla terra.

Dotata di squisito senso d'arte, educò i piccoli al culto del bello in generale e del bel canto in particolare.

L'ingiustizia della sorte ha voluto che il suo grande cuore soccombesse anzitempo, colpito dagli orrori della guerra, che dapprima l'allontanò dalla sua casa amata e poi gliela distrusse.

X. LA MORTE DI PIETRO TROTTO

Il 4 gennaio 1946 a Crosara di Vicenza, dov'era nato 86 anni fa, si spense il prof. Pietro Trotto, ispettore scolastico a riposo.

A diciassette anni, non ancora maestro, Pietro Trotto, viene chiamato a reggere la scoletta locale. Frattanto consegue la patente di grado inferiore e poco dopo quella superiore. Nel 1881 passa a insegnare in un collegio di Bassano; e di lì, sei anni dopo, nelle scuole pubbliche di Mirano Veneto. Ma presto vince, tra i primi, il concorso a ispettore, ed è assegnato a Mantova, dove gli è pure affidata la direzione generale delle scuole elementari cittadine. Finalmente, nel 1890, è trasferito a Padova.

Ed è in quest'ultima città che Egli esplicò la massima parte della sua attività, fino al collocamento a riposo. Circondato dalla generale estimazione, godendo l'amicizia di uomini tra i più eminenti della scuola e della politica, egli ricopre onorevolmente parecchie cariche: professore di pedagogia, per titoli, nella scuola normale; membro di varie commissioni per l'educazione popolare; promotore e relatore di numerosi corsi e convegni scolastici; ardente patriota.

Dei suoi studi e della sua esperienza fanno bella testimonianza numerose pubblicazioni, tra le quali: *Scritti di pedagogia e di didattica* (1888); *Le scuole elementari a Padova negli ultimi vent' anni* (1909); *Dell' insegnamento della lettura e della scrittura* (1932); *Sull'insegnamento della geografia* (1934).

Sino all'estremo, Egli seguì nelle riviste, con vivo interesse, il movimento scolastico, e ne scriveva diffusamente ad amici. Così come ardeva di passione per la sua patria, la cui rovina fu il grande dolore dei suoi ultimi giorni.

Era affezionato anche al nostro *Educatore*, che riceveva regolarmente, e alla Svizzera. A Lugano era stato in viaggio di nozze.

XI. LA MORTE DI ROSA ERRERA

La scuola milanese piange la morte di Rosa Errera che per lunghi anni insegnò alla Scuola normale « M. G. Agnesi », e fu scrittrice feconda per piccoli e grandi.

Il suo insegnamento non fu solo una fonte di godimenti letterari, ma scuola illuminata di verità, di onestà, di giustizia, di dovere.

Questi sentimenti sono pure al fondo dei libri di lettura ch'Ella scrisse pei fanciulli delle scuole elementari.

Nè meno educativi riuscirono i libretti di brevi racconti di amena lettura, le ricche antologie per le scuole medie e— più su, nel campo della coltura — gli studi su Daniele Manin e su Dante.

Un libro per la gioventù, pubblicato nel 1920 e intitolato *Noi*, era stato vincitore del premio ad un concorso indetto per un libro di italianità; e infatti in Lei, pur colta nelle lingue e letterature straniere tanto da dare delle buone traduzioni di Heine e di Dickens, l'italianità era così profonda e sentita da essere un vero e proprio elemento della sua vita.

Nonostante ciò, i criminosi provvedimenti razziali non ammisero per Lei nessuna eccezione, nè mai Ella si sarebbe piegata a chiederne; ed una fine atroce le sarebbe forse stata serbata se l'eroica amicizia della collega Teresa Trento, che l'assistè con fraterna tenerezza fino all'ultimo istante, non l'avesse posta in salvo.

Rosa Errera scrisse anche un pregevole volumetto sul comporre, per la collezione *Scuola e Vita* del Lombardo Radice.

XII. LETTERE DI AMICI

Dopo tanto cataclisma, che gioia, che conforto riavere notizie di cari vecchi amici, di cari vecchi Maestri!

Da una lettera del *prof. Guido Villa*, l'insigne filosofo dell'Università di Pavia, nome molto caro ai ticinesi, già insegnante nel Liceo di Lugano, dove ha lasciato gratissimo ricordo:

« *...E' di grande conforto il riposare l'animo nella conversazione, anche lontana, con uomini che hanno sempre tenuto fede a quei principii umanitari che sono, a nostro avviso, il più bel segno della dignità umana e sociale... La libertà è il primo e più saldo fondamento delle virtù civiche. E noi italiani volgiamo ora con particolare riconoscenza il pensiero al libero e glorioso popolo Elvetico che sentiamo vibrare di simpatia dopo il lungo periodo della nostra oppressione per il duro travaglio che andiamo compiendo della rinascita materiale e spirituale. Con vera commozione ho letto le belle parole da Lei dedicate alla memoria di* Brenno Bertoni. *Del Canton Ticino, dove io iniziai la mia vita d'insegnante ed ebbi più tardi l'onore di importanti incarichi di fiducia, serbo tanti cari ricordi, tra i quali primeggiano quelli di due uomini veramente insigni,* Romeo Manzoni *e* Brenno Bertoni, *temperamenti diversi, l'uno più di filosofo e moralista, l'altro più di calmo giurista, ma uniti in una comune e grande aspirazione e cioè nell'ideale di una umanità fraternamente libera, aspirazione pur congiunta ad un illimitato affetto per il proprio paese.* »

Crollato il governo fascista, nell'estate del 1943 il Villa ci aveva scritto da Casteggio:

« *Ella può facilmente pensare quale sia il mio animo in questo che ben si può chiamare il nuovo Risorgimento italiano. Se patii persecuzioni me ne onoro ed in pari tempo ho fiducia che il nuovo governo saprà trovare un'onorevole soluzione delle presenti difficoltà, che non sono poche, nè lievi. Sono certo che il grande cambiamento avvenuto da noi sarà stato simpaticamente accolto nel loro Cantone e in tutta la Svizzera le cui grandi e salde tradizioni democratiche l'hanno sempre protetta da tentazioni di pericolose novità...* »

Purtroppo Mussolini neppure dopo il 25 luglio 1943 volle sparir dalla scena; e si coprì di infamia con le scelleratezze del suo neo-fascismo.

Buon per lui e per l'Italia se dopo tanti errori fosse, una bella notte, scomparso, inabissandosi nel mare.

Il tanto caro Felice Socciarelli, autore di *Scuola e vita a Mezzaselva* e di *Scuola rurale* e assiduo collaboratore dei *Diritti della scuola*, scrive da Roma:

« *...Abbiamo avuto dei periodi neri, specialmente quello dell'occupazione tedesca. Lesionata la casa da una bomba caduta nelle vicinanze, per alcuni mesi facemmo vita zingaresca. Per fortuna un Istituto religioso, dove insegnava una delle mie figlie, mise a nostra disposizione una camera e, per quanto*

l'Istituto stesso fosse vicino ad obiettici spesso presi di mira, pure nulla di grave è accaduto. Io andavo a scuola, ma quasi tutte le lezioni finivano nel rifugio. I patimenti e le privazioni in quel tempo furono tanto gravi che le mie forze ne furono scosse e ancora ne sopporto le conseguenze... Adesso, però, sento che un po' delle energie ritornano. Qui la vita va riprendendo sebbene ancora un po' incertamente, la sua andatura normale; dal lato politico, pesano sulle coscienze più che due decenni di oscurantismo e di soffocazione. Però ho l'impressione che potremo rimetterci in carreggiata prima di quanto giudichino i pessimisti... »

Il Socciarelli (i nostri lettori lo ricordano) ha sposato la maestra Irene Bernasconi di Chiasso: l'anno prossimo verrà con la famiglia nel Ticino a passar le vacanze e gli amici di qui saranno lietissimi di rivederlo e di godere della sua compagnia.

Il prof. Ferruccio Pardo, dell'Istituto magistrale di Reggio Emilia, già nostro ospite graditissimo e valoroso professore a Trevano:

« *...Ricordo con gratitudine e affetto l'ospitalità fraterna del Ticino, — nella libera terra Elvetica, — l'interessamento premuroso della Scuola ticinese per i profughi tutti e per mio figlio, il quale conserva del suo ottimo insegnante e dei suoi cari compagni il migliore ricordo...* »

E Gino Ferretti, l'illustre filosofo della Università di Palermo:

« *...Ricordate la nostra precipitosa e tristemente presaga partenza da Lugano, quando il ciclone s'annunciò? Ora più di sei anni son passati, che ci hanno squassato parecchio. Ma anche, in un primo slancio di nuove speranze, io ho pubblicato varii lavori, composti come in una febbre e in luoghi di fortuna. Di questi lavori, fondamentali, due sono ancora sul mercato:* L'Analisi della coscienza *e* L'Educazione quale Invenzione, *pubblicati tutti e due dall'editore Palumbo di Palermo (Via Cavour). Nel secondo dei due volumi è. per alcuni capitoli, una eco delle mie conferenze di Locarno... Noi ricordiamo sempre con affetto e nostalgia il vostro paese, alcuni amici, voi e il vostro animo fraterno...* »

Compagna gentilissima e confortatrice del Ferretti, la signora Grazia Ferretti-Sinatra, scrittrice di valore.

Del *prof. Ernesto Codignola*, dell'Università di Firenze e del suo volume *Scuola liberatrice* abbiamo già detto nel fascicolo di marzo.

Così pure di *Annibale Tona* e dei *Diritti della scuola.*

FRA LIBRI E RIVISTE

FIORI DELLE NOSTRE MONTAGNE

Un magnifico volume, pubblicato a cura del **« Servizio figurine Silva »** di Zurigo (pp. 126). Il testo è dovuto al prof. Hans Meierhofer, gli acquerelli al Baumberger e la versione italiana al prof. Virgilio Gilardoni. Il volume è raccomandato dal presidente della Società svizzera per la protezione della natura. Sessanta capitoletti e sessanta tavole a colori.

TOLSTOI VIVANT

Note e ricordi, vivi e avvincenti, del nostro concittadino Maurice Kues, che fu precettore a Jasnaia Poliana del nipotino di Tolstoi. Il volume è illustrato con fotografie e autografi inediti. A pag. 176, per esempio, si vede la tomba di Tolstoi: la barbarie nazista ha freddamente distrutto anche quella. Dopo tante denigrazioni, conforta vedere che il Kues, che visse a lungo nell'intimità del grande scrittore, è a lui legato da profonda affezione.

(Edizioni del « Monte Bianco », Ginevra, pp. 250).

FLEURS DE L'ALPE ET DU JURA
di Sam. Aubert

(x) I soggetti botanici descritti in questo utilissimo volume illustrato sono già apparsi sotto forma di articoli indipendenti.

Scrivendoli, scopo dell'autore era di attirare l'attenzione del pubblico sulla magnificenza dei numerosi fiori della montagna e la bellezza, il fascino ch'essi conferiscono al paesaggio; poi di raccomandare l'urgenza — a questo pubblico, che prende piacere a cogliere i « bei fiori » della montagna — di rispettarli, facendogli comprendere che è appunto nel loro ambiente, nella natura stessa che si devono ammirare e che la raccolta in massa è cosa rozza, da condannare.

Padrino dell'opera, il dott. Clavadetscher di Le Locle, ammiratore della splendida flora del paesaggio svizzero.

Il comitato centrale del Club alpino con importante sussidio ha contribuito alla pubblicazione.

Rivolgersi alla Libreria Rouge, Losanna (pp. 152).

POSTA

I

CONSIGLI AMICHEVOLI

X. — *In relazione allo scritto « Alcune » ecc. ecc. e alla lettera:*

a) Leggere in « Vita magistrale ticinese », che esce in questo fascicolo, il punto riguardante il « Brancolamento nel buio » e trarne le necessarie individuali conseguenze.

b) Vedere anche ciò che, più innanzi, nel medesimo scritto, si dice della nociva scuola elementare di « elementi » astratti e della viva e vitale scuola di « avviamenti »: anche in tal caso trarne le necessarie individuali conseguenze.

c) Il pensiero cui si è accennato è uscito nella « Critica » nel 1943: « I giovani conviene ammonire e istruire e disciplinare per il bene loro e dell'avvenire che a loro appartiene, e non già tradire adulandoli nella loro inesperienza, ignoranza e naturale baldanza ».

d) Grandi soddisfazioni può dare la vita scolastica. Non esitare però a cambiar carriera, se la vita coi fanciulli e i minuti e necessari lavori quotidiani inerenti all'insegnamento le sono fastidiosi e di peso... I fanciulli hanno diritti imprescindibili. In altre parole: se dopo alcuni anni di esperienza, un giovane non si sente tagliato « pour faire cuire le poulet », lasci la rosticceria: se no, sarebbe tutta la vita « mauvais rôtisseur », « tant il est nécessaire, conclude il francese, dans tous les métiers, d'y être appelé par un instinct particulier... ».

e) Nel caso accennato nella lettera, l'ispettore ha pienamente ragione. Inoltre: l'ispettore consiglia, aiuta, stimola, ma la scuola deve farla il docente, lavorando il meglio che può e studiando...

II

UNA REMINISCENZA « POETICA » DEL MAZZONI

Sig.na... — *Ecco, testualmente, precisando quanto esposto a voce: La poesia « Marzo », di Guido Mazzoni conclude (v. Libro di lettura Tosetti, ed. 1911) dicendo che Marzo* « Quando ogni cosa è presta, Grida: — Signora, avanti! »

Teofilo Gautier, in « Premier sourire du printemps »:

Puis, lorsque sa besogne est faite,
Et que son règne va finir,
Au seuil d'avril, tournant la tête,
Il dit: « Printemps, tu peux venir ! »

III

DA VALERIANO A MUSSOLINI

Prof. — *Quel tale imperatore romano è Valeriano. Anno: 260 dopo Cristo. Valeriano era succeduto nove anni innanzi a Decio, ucciso in battaglia dai Goti nella palude di Abritto (Dobrugia) nel 251.*

Purchè l'Italia si risolleva presto e non le capiti, ad opera di Slavi e Jugoslavi (questi ultimi ebbri di odio) e a cagione della pazza politica di Mussolini, ciò che è capitato a Valeriano ad opera dell'iranico Sapore.

Tempi duri, anche allora. Gallieno era impegnato contro i Germani; ad Oriente il nuovo regno persiano dei Sassanidi si affermava con propositi sempre più energici di nazionalismo e di xenofobia. Programma totalitario: religioso e politico: rimettere in onore esclusivo la vecchia fede dell'Iran, intaccata dall'ellenismo, bandire la cultura greco-romana, riconquistare i confini dell'impero di Dario I fino all'Egeo e alla Marmarica e combattere l'Occidente che si impersonava nell'Impero Romano. Il nuovo sovrano Sapore I, approfittando delle agitazioni e degli sconvolgimenti del mondo romano, era tornato a invadere l'alta Mesopotamia e le terre di Siria, giungendo fino ad Antiochia. Valeriano accorso in Oriente riuscì a liberare la Siria e, valicato l'Eufrate, ad avanzare in Mesopotamia per liberare Edessa (mod. Urfa). Ma appunto presso Edessa l'imperatore cadde prigioniero dei Persiani (260), nè ritornò più indietro dalla sua lontana prigionia. Fra le umiliazioni che egli avrebbe sofferto in prigionia: servir, prostrato, di sgabello perchè il re persiano potesse montare a cavallo.

IV

DUE LIBRI

Coll. — *Ecco il titolo dei due libri:*

1) « Qu'est-ce-que la Littérature », di Charles du Bos (Parigi, Ed. Plon, pp. 246 anno 1945). Alle quattro conferenze del Du Bos segue « Hommage à Du Bos », scritti di Mauriac, Morgan, Marcel, Mayrand, Madaule, Schlumberger, ecc.

2) « La liturgia dei defunti secondo il rito romano, col testo latino e italiano », a cura del Can. Giuseppe Antognini (Massagno, La Buona Stampa, 1934, pp. 160).

Sono usciti:

La Rassegna d'Italia di febbraio-marzo, fascicolo dedicato a Benedetto Croce nel suo ottantesimo anno (Milano Ed. Gentile).

Quaderni della « Critica », diretti da B. Croce; marzo, agosto e dicembre 1945 (Bari, Ed. Laterza).

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

Per onorare coi fatti Enrico Pestalozzi

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare le ciarlerie — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S' intende: recisamente avversa all'ecolalia, ai « bagolamenti ».

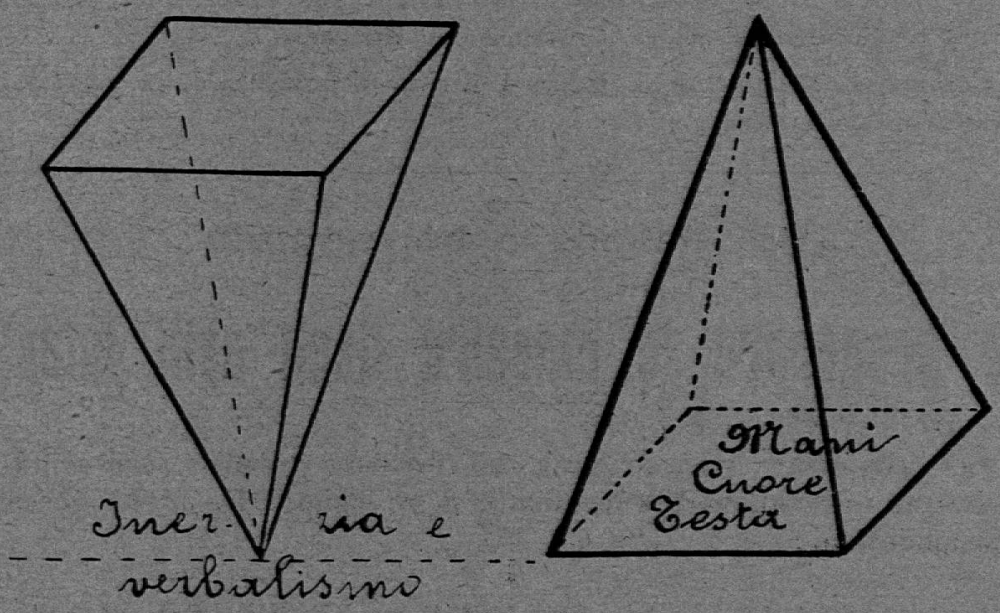
Per essere degni di onorare Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o ecolalìa

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare « La faillite de l'enseignement » (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?



Inetti; puzzolenti pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport	**Cittadini, lavoratori**
Senza carattere (versipelli)	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Erotomanìa	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.
GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini e C. Lugano

Anno 88° Lugano, Maggio 1946 N. 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L' Educatore della Svizzera Italiana» e l' insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Il Colonnello Franchino Rusca di Bioggio (Ernesto Pelloni)

Nicola Fornelli

Nota dell'« Educatore »

Fra libri e riviste: Benedetto Croce — La poesia di Catullo — Gentile Editore, Milano — Discorso sulla felicità — Nuove pubblicazioni.

Posta: Rendiconto del Dipartimento Educazione — Jean Picot e Stefano Franscini — Filosofia e pedagogia — Contro l'esistenzialismo — Parole in libertà.

Necrologio sociale: Maestra Annetta Savi.

LV Corso svizzero di lavori manuali e di scuola antiverbalistica

(BERNA, 14 luglio - 10 agosto 1946)

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dr. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

COPERTINE per QUADERNI

saranno ancora inviati **gratuitamente** alle scuole che ne faranno domanda indicando il numero degli allievi.

Thomi & Franck S. A. Basilea

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Dopo 200 anni dalla nascita del Pestalozzi

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo **scolaro.** **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

Per onorare coi fatti Enrico Pestalozzi

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare le ciarlerie — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Corsi ufficiali di vacanze a San Gallo

organizzati dall'Università Commerciale, dal Cantone e dalla Città di San Gallo all' **ISTITUTO SUL ROSENBERG** presso **S. GALLO.**

Tali corsi sono riconosciuti dal Dipartimento Federale dell' Interno a Berna: 40 % di riduzione sulle tasse scolastiche e 50 % sulle tariffe delle Ferrovie Federali.

I. **Corsi di tedesco per istitutori e professori** (dal 16 luglio al 4 agosto).

Questi corsi corrispondono nella loro organizzazione ai corsi di vacanze delle università della Svizzera francese. Essi sono particolarmente dedicati agli insegnanti della Svizzera italiana e francese. Esame finale col conseguimento d'un certificato ufficiale di possesso della lingua tedesca.

Prezzo del corso: fr. **50.—**. Prezzo ridotto: fr. **30.—**.

II. **Corsi di lingua per allievi** (dal luglio al settembre).

Questi corsi si svolgono completamente a parte da quelli per insegnanti e hanno lo scopo di approfondire le conoscenze teoretiche e pratiche delle lingue. L'intero pomeriggio di ogni giorno è riservato agli sport ed alle escursioni.

Per ogni ulteriore schiarimento rivolgersi alla Direzione dell'

ISTITUTO SUL ROSENBERG - San Gallo